

NATALE IN CASA PAUTASSO

Ricordo che quando ero bambina il periodo del Natale si differenziava dal resto dell'anno non solo per i colorati - a volte un po' kitsch - addobbi festivi e le luci stroboscopiche, ma anche perché si modificavano tutto ad un tratto le abitudini dei consumatori. Quando ero bambina, le uniche domeniche in cui i supermercati erano aperti erano quelle a ridosso del Natale, quest'anno non è stato saltato un solo weekend "lavorativo"; market, centri commerciali e negozi sempre aperti, neanche per il 1° novembre si sono dati pace (all'anima loro). Ma le festività non sono fatte per riposarsi? E se non è la domenica, è il lunedì il settimo giorno di tante professioni; eppure il mese scorso mia madre si è fatta la piega di lunedì pomeriggio e questo evento è stato ancor più destabilizzante di quando la moda concesse di abbinare il blu al nero.

La motivazione è semplice ed intuitiva: l'aumento delle ore di apertura dovrebbe portare ad un aumento delle vendite, quindi maggior introito e, per far fronte alla copertura dei turni di lavoro, sarebbe necessario più personale. Tale necessità sarebbe, dunque, fonte di aumento dell'occupazione. Questo nei paesi dei balocchi. Nel paese della crisi invece, l'aumento delle ore di apertura porta all'aumento delle ore di lavoro per il personale già in servizio - mica si può assumere, c'è la crisi! -, incidendo sulla diminuzione della qualità del servizio e nessun aumento dei consumi - mica si può spendere, c'è la crisi! Se non ci credete, rubate qualche minuto del tempo che avete dedicato al frenetico acquisto dei regali e chiacchierate con un qualsiasi addetto al reparto. Vi siete mai fermati, poi, a pensare a quelle famiglie composte da una coppia in cui entrambi i componenti lavorano in un esercizio commerciale? Probabilmente gli auguri di Natale se li faranno tramite un *tweet*, mentre servono l'ennesimo cliente annoiato che non sapendo cosa fare il 25 dicembre andrà a passeggiare tra gli elettrodomestici. Consumare di più per patire meno: niente di più falso. È probabilmente questa la bugia del nuovo secolo. Senza scivolare in elucubrazioni sull'idea di felicità data dal possedere e dal consumare, basta fermarsi un attimo ed osservare ciò che nel mercato reale accade.

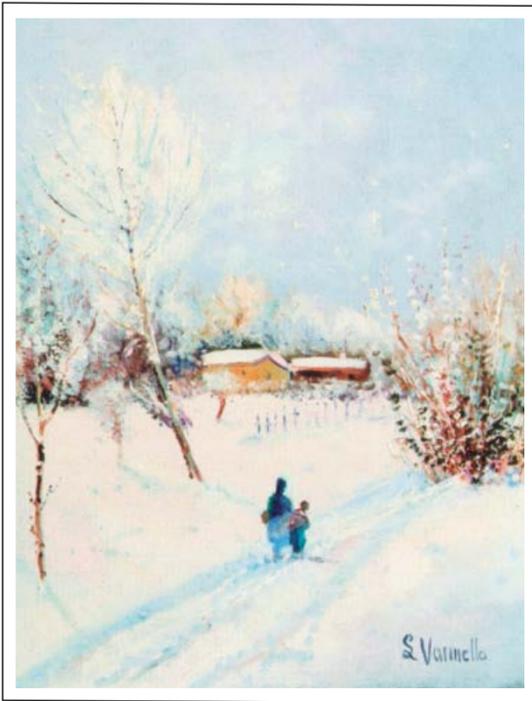
I fautori della decrescita felice, avevano previsto già tutto. Maurizio Pallante scrive nel suo libro "Meno e meglio" che - in un sistema in cui il benessere di una nazione si misura sulla base della crescita dei consumi, degli investimenti e della produzione di merci, indipendentemente da valutazioni qualitative della loro utilità - non è difficile capire che "il mercato impone che le aziende accrescano la loro competitività investendo in tecnologie *labour*

saving per aumentare la produttività, in altre parole produrre sempre di più con sempre meno addetti. [...] Una delle cause principali della crisi di sovrapproduzione che attanaglia i paesi industrializzati consiste nel fatto che per sostenere la concorrenza internazionale le aziende devono investire in tecnologie che aumentano la produttività e riducono l'incidenza del lavoro umano sul valore aggiunto. Ciò comporta una riduzione dell'occupazione e quindi una diminuzione di coloro che ricevono un reddito, per cui l'aumento dell'offerta causa una diminuzione della domanda." Ciapa lì e porta a cà!

La famiglia Pautasso, che quest'anno si troverà ad affrontare un Natale con un po' meno fronzoli dei precedenti, magari scoprirà che va bene anche un pranzo il cui numero di portate è sotto il venti. Magari la spesa la farà nel negozietto di prodotti locali sotto casa e scoprirà che anche solo due contorni fatti con prodotti di qualità sono meglio rispetto a quelli della grande distribuzione. Che se per il regalo al nipotino riuscirà a non cadere nelle logiche di marketing dei produttori, ne ricaverà la scontata, quanto educata, (in)gratitudine del bambino senza rimetterci però metà della pensione.

Se nelle festività deciderà di risparmiare benzina e farsi una passeggiata, invece di andare a riempire i centri commerciali, magari passerà il messaggio che tutti hanno diritto di santificare le feste e la coppia di cui sopra riuscirà a trascorrere assieme del tempo vero.

E forse, tutti noi famiglia Pautasso, riusciremo a renderci conto che questo è un vivere illusorio, sono solo ombre proiettate in una caverna che ci impediscono di vedere come sarebbe molto più semplice la vita là fuori.



(Nota Bene e bada bene: I produttori di giocattoli per bambini bombardano di pubblicità i piccoli consumatori circa le meraviglie di un nuovo prodotto fino ai primi di dicembre. In questo modo il genitore, pressato dalle costanti richieste per quel particolare gioco, lo prometterà per Natale. Poco prima del periodo natalizio il prodotto verrà ritirato in gran parte dal mercato, così il genitore sarà costretto a ripiegare su un altro giocattolo. Per non perdere la faccia davanti al proprio pupo, l'adulto correrà in cerca di quel gioco subito dopo il periodo natalizio, *et voilà* magicamente gli scaffali dei negozi saranno di nuovo colmi di quel prodotto. Questo viene fatto per far fronte al calo delle vendite nel periodo gennaio - febbraio e, ovviamente, per far spendere il doppio)

La redazione

L'Alambicco

MIEI CARI AMICI

Molti di voi, se non tutti, si saranno chiesti come mai, sul numero precedente di Riasch Giurnal, nello spazio a me riservato, è comparsa solo la scritta SENZA PAROLE.

Alcuni avranno pensato che, per la premura di "uscire", la redazione non avesse ancora ricevuto il mio articolo, oppure, vista la mia vena provocatoria, mi avesse licenziato, forse anche a ragione, penserà qualcuno...

Niente di tutto ciò: ho voluto esprimere, per l'ennesima volta, il mio estremo disagio, ovviamente più che altro per voi, poveri comuni mortali che dimorate in quelle splendide colline, nel giudicare e commentare, da quassù, ciò che accade lì da voi. Pazzesco: litigi ovunque, scandali di tutti i tipi, bugie a non finire, ricchi che rubano ai poveri, ricchi finti che giocano a fare i ricchi veri e che, se li giri con la testa in giù, dalla tasche non scende un centesimo bucato.

Partiti che vogliono comandare e pretendono di risolvere i problemi del Paese, ma non si ricordano che con gli stessi comandanti, le stesse facce, ma sotto altri segni, hanno già fatto enormi danni.

Le facce sono sempre le stesse.

Oggi pagate gli errori che quelle facce, rosse o nere, anche bianco o nere, hanno fatto in sessant'anni di politica sbagliata. Quelle stesse facce da un lato mi suscitano anche pena, perché in tutti questi anni si sono fatti del male da soli (si fa per dire). Hanno confezionato leggi, leggine, leggette e contro leggi che non si capisce più niente.

È diventato impossibile governare.

Patti di stabilità, controlli su controlli, nessuno che si fida di nessuno e mai come in questo momento si è alla deriva in tutte le attività, pubbliche e non.

Un giorno sì e uno no andate alle urne a votare perché chi avete eletto ieri oggi non vi va più bene.

Ma allora siete "fuori", avete capito che votare costa! Costa moneta che dovete pagare voi con il vostro lavoro e la vostra fatica.

È ora di cambiare... votare è un dovere, ma votate facce nuove, pulite, di qualsiasi colore. Oggi è necessario, in certi casi, dimenticare il passato, guardare al futuro collaborando con tutti nel bene di tutti.

E voi governanti riuscite a dormire sonni tranquilli e sereni? Siete sicuri di fare gli interessi del popolo, non dico tutto, ma almeno di quello che vi ha votato?

Smettetela di fare arzigogolati e magnifici programmi elettorali, pieni di belle parole e grandi propositi e promesse che, poi, regolarmente, non riuscite a portare a termine e mantenere. Non basta dire lavoro ai poveri, ai giovani, lavoro garantito... questo lo sappiamo tutti.

Mi pare che la vostra costituzione parli di una nazione fondata sul lavoro, ma quale lavoro, se poi mettendovi in bocca quella bella parola "globalizzazione" avete svenduto il povero stivale al miglior offerente... Mi verrebbe da dire ver... gna.

Scusatemi ma non ce l'ho fatta a star zitto. Ora sono pronto per essere licenziato.

comunque **BUONE FESTE**

Il vostro Fra' Fiusch

CONCESSIONARIO UFFICIALE AUTORIZZATO

SEVEN MOTORS

MONCALIERI (TO)

Corso Trieste 96

Tel. 011 3180810 - Fax 011 3183985

SAN MAURO TORINESE (TO)

Strada Settimo 336/A

Tel. 011 2731915 - Fax 011 2744127

Officina e Ricambi:

Strada Settimo 336/A - Tel. 011 2731915 - Fax 011 2744127

**5.000 MQ. DI ESPOSIZIONE
AI PIEDI DELLA COLLINA**



info@seven-motors.it
www.seven-motors.it

RIASCH GIORNAL SUL WEB

Ebbene sì, il nostro e vostro Riasch Giurnal si può leggere anche su internet. È sufficiente digitare www.Revigliasco.it, dove potrete accedere alle attività commerciali del nostro paese e leggere tutti i numeri arretrati del giornale. Questo spazio sul web è stato creato da Bruno Pellitteri che, in questo modo, ha dato la possibilità al periodico RG di giungere direttamente a casa vostra.

COMITATO DI BORGATA

I comitati di borgata sono stati convocati in Consulta per esprimere il loro parere sul "Documento programmatico di variante collinare". Questo documento ha grandi ambizioni e si propone come obiettivo "la riqualificazione territoriale, la tutela e valorizzazione del paesaggio collinare". Ci auguriamo che il nostro Comitato n. 10 possa portare il suo contributo di valida conoscenza del territorio e che, innanzitutto, faccia presente lo stato di estremo caos in cui versa la nostra splendida collina. Strade che franano, permessi di costruzione nei boschi senza servizi, mancanza di fognature principali, mancanza di illuminazione e chi più ne ha più ne metta. Ci auguriamo che, a seguito di questa gran mole di documenti sfornata e dalle roboanti parole spese, ne esca finalmente qualcosa di buono.

CONCERTO PER SAN MARTINO

Pienone per il concerto organizzato dal nostro Parroco Don Gerardo in occasione della festa di San Martino, il 10 novembre scorso. Ospite la "Filarmonica di Cafasse", fondata nel lontano 1890, ovviamente, nel paese di Cafasse, da 27 volenterosi appassionati di musica. In tutti questi anni, innumerevoli sono state le esibizioni degli oltre 50



elementi che oggi compongono il gruppo di ottimi musicisti. La Filarmonica, diretta dal maestro Paolo Storti, si è esibita in Italia e all'estero diffondendo le sue note anche in Austria, Francia e Lussemburgo. Non soltanto esecuzioni bandistiche, ma il repertorio spazia dalle musiche

religiose alle classiche, operistiche, moderne per giungere ai gospels. Davvero un gruppo poliedrico che ci ha regalato una piacevolissima serata conclusasi con la concessione di alcuni bis caldamente richiesti, per poi terminare nel salone Silvio Pellico con il tradizionale rinfresco offerto e preparato dalle signore di Revigliasco. Apprezzatissimo lo zabaglione da gustare con il panettone, al quale ha fatto onore anche il nostro Arciprete che i Revigliaschesi ringraziano per la bella e divertente serata. La nostra borgata ha avuto il piacere di ospitare anche il Sindaco di Cafasse, sig. Andrea Sorrisio, ed il presidente della Proloco, sig. Daniele Michelotti.

UN RECITAL IN PIEMONTESE PER LA FIBROSI CISTICA

Un tavolino, un'insegna di quelle di una volta, uno schermo, un pianoforte, ma soprattutto tanta simpatia. Il 25 Novembre al teatro civico Matteotti si è aperto il sipario per il recital in piemontese *Come un crin an tun arbi*. Lo scopo dello spettacolo, patrocinato dal Comune di Moncalieri e dall'Istituzione Musicateatro, è stato quello di raccogliere fondi per ricerca sulla fibrosi cistica, e nel contempo di sensibilizzare ad una malattia diffusa, ma conosciuta solo parzialmente, come sottolineato all'inizio del recital dalla dott. Gabriella Pansini Lister, membro dell'associazione FFC. Lo spettacolo, diretto magistralmente dall'attore e regista Ivano Bruno, è stato un successo di pubblico - che ha riempito l'intera sala - e ha regalato un pomeriggio spensierato grazie alla straordinaria esibizione di Beppe Artuffo, che ha finalmente condiviso uno dei suoi tanti talenti, interpretando in modo travolgente alcuni brani tratti dalla tradizione popolare piemontese (da Farassino a Balocco) ma anche dal repertorio più impegnato di Brassens. Il tutto è stato condito dalla scoppiettante comicità di Renato Cavallero e dalla simpatia di Lidia Crosa, dalla grazia della poesia di Beppe Sinchetto, dagli splendidi commenti grafici di Fabio Aghemo (possibili grazie all'attrezzatura fornita da Piemonte Movie) e dall'accompagnamento di Paola Olivetti al pianoforte. In chiusura i partecipanti all'evento sono stati deliziati dalle prelibatezze di Anna Bertello, e dei vari sponsor che hanno contribuito alla riuscita dell'evento: Fra Fiusch, la gastronomia Amburatore, la panetteria di Revigliasco, i vini Caccin, la DAF e l'Unipol. Beppe, ci auguriamo che arrivi presto un bis!



È NATALE ... ALLELUJA?



Il 25 dicembre è Natale e la Chiesa fa memoria della nascita di Cristo Gesù.

Non tutti credono nella Chiesa perché confondono Chiesa con gerarchia ecclesiastica: la gerarchia ecclesiastica non è la Chiesa ma fa parte della Chiesa. Per Chiesa deve intendersi l'insieme di tutti i battezzati, come afferma il Diritto canonico: dal papa all'ultimo bambino che è battezzato in questo momento in cui leggete ciò che è scritto. La Chiesa è il cosiddetto Popolo di Dio, il Corpo stesso del Cristo, il Capo assoluto della Chiesa. Capo non inteso come il "generalissimo" bensì come la testa di questo Corpo.

A Natale si fa memoria della nascita di Gesù; perché Iddio ha voluto prendere sembianze umane? Per salvare l'Uomo dai mali del mondo, l'ingiustizia, l'ipocrisia, il desiderio smodato di potere e di ricchezza... mali che allontanano l'Uomo da Dio. È nato per questo Cristo Signore, per amore; è nato per caricare su di sé tutti i mali del mondo e portarli sulla croce e purificare l'Umanità con il suo sangue.

Si può anche non credere a tutto questo; la cosa non riguarda né Gesù né gli altri credenti, riguarda chi non crede, chi si ostina a non credere, chi crede, invece ed egoisticamente, solo e sempre in e a se stesso, chi imperterritamente persevera a commettere il peccato di Eva e di Adamo ritenendo di potere, un giorno, cieco nella propria superbia e nel proprio orgoglio, diventare Dio stesso.

In una preghiera che si recita in una delle celebrazioni eucaristiche del Natale si parla di *meraviglioso scambio* fra Dio e l'Uomo: Dio ha avuto bisogno di un essere umano, Maria, per assumere la nostra condizione mortale e, in cambio - ecco il grande dono -, ci ha fatto partecipi della sua Divinità. Il Padre ci ha creati *a sua immagine e somiglianza*; questa è la ragione per cui, come ci diceva, tempo addietro, un caro amico appartenente alla Compagnia di Gesù, anziché fare tante genuflessioni davanti al tabernacolo, dovremmo genufletterci davanti ad ogni uomo che incontriamo sul nostro cammino, specie davanti ai poveri, ai sofferenti, agli emargi-

nati, alle donne violentate o costrette a prostituirsi, ai bambini sfruttati e vittime, a loro volta, delle violenze più vili ed atroci, di fronte a chi sta morendo di fame, a chi sta perdendo il lavoro, autentici servi sofferenti come è stato Cristo; in breve, comportarci come faceva Gesù sulle strade della Palestina.

È ipocrisia far pregare i bambini dicendo: «Caro Gesù, ti ringraziamo per il cibo che ci dai e danne anche a chi non ne ha!». Gesù ha incaricato ciascuno di noi per continuare la sua opera, ciascuno secondo le proprie capacità e le proprie possibilità. Colpa nostra, dunque, se ci sono persone che non hanno cibo; è inutile nascondersi dietro al dito pollice: anche noi facciamo parte di questa Umanità sciagurata.

Un ecclesiastico di alto rango, alcuni anni or sono, ha scritto in un suo documento pastorale queste parole: «Ci hanno scippato il nostro Natale», alludendo alla cultura decisamente paganeggiante che ha soppiantato quella spirituale, quasi mistica, del buon tempo andato.

No, cara eminenza - titolo che, come tanti altri, Gesù, quello dei Vangeli, rifiuterebbe senza ogni ombra di dubbio - non è il satana della globalizzazione, il satana del consumismo o il satana che distrugge principi e valori ad averci scippato il nostro Natale... siamo noi, ciascuno di noi che se lo è lasciato scappare perché, dall'alto della nostra supponenza, non abbiamo saputo leggere i *segni dei tempi*, come ci avevano consigliato di fare prima, il p. Chenu, domenicano e, più tardi, Giovanni XXIII alla vigilia del Concilio.

Leggere i segni dei tempi e, soprattutto, attenerci agli insegnamenti del Vangelo. Allontanarsi dal sentiero significa, sempre, correre il rischio di perdere la strada. E, questo, è capitato: la responsabilità è di tutti, certamente. Soprattutto di chi doveva fare da guida.

Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini che Egli ama. Tutti gli Uomini.

Gastone Fara

Lettera ad un bambino malato

Caro bambino che soffri ogni giorno, anche a Natale quando tutti dovrebbero stare meglio, anche se tu soffri sei migliore di alcuni di noi che stanno meglio di te. Vedrai che starai meglio se non penserai tanto alla malattia.

Scuola elementare M. D'Azeglio (Revigliasco) - classe 3°

Alice B.



Ditta Giardino Coniugi
s.a.s. di Giardino Giorgio & Enrico
FERRAMENTA - UTENSILERIA
10021 Borgo S. Pietro - MONCALIERI (Torino)
Via Sestriere 7 - Tel. 011.606.13.57 - Fax 011.606.15.43
e-mail: giorgio.giardino@tin.it

Gastronomia Alimentari
PELLITTERI
il TUO negozio di alimentari
Prodotti ortofrutticoli,
gastronomia di nostra produzione
salumi e formaggi e molto altro...
Consegne a domicilio
Via Beria, 5 Revigliasco
tel. 0118131574

FARMACIA SAN MARTINO
DERMOCOSMESI
PRIMA INFANZIA
OMEOPATIA ED ERBORISTERIA
SANITARI ED ORTOPEDIA
Farmacia associata Farmagrappo
VIA BERIA, 3 - REVIGLIASCO - TEL. e FAX 011/813.10.72
farmaciarevigliasco@libero.it - ORARIO 8:30-13:00 / 15:30-19:30

Casato Immobili
Via Alfieri 13 Moncalieri
Tel. 011/642563
Ricerchiamo ville e casali d'epoca in acquisto sulla collina di Revigliasco
www.casatoimmobili.com

TANTE ESIGENZE... UNA SOLA RISPOSTA:

HOME SERVICE GROUP
Strada Revigliasco n° 123
TEL. 011 813.15.23 - 392 9053190
www.homeservicegroup.it - info@homeservicegroup.it

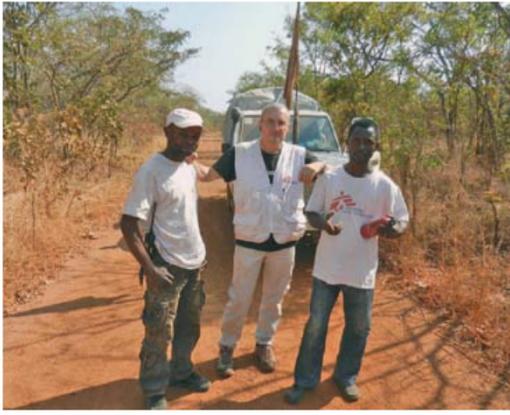
- EDILIZIA
- IMPIANTI
- PISCINE
- MANUTENZIONI
- LAVORI DI CASA

CARO BENZINA... DIFENDITI CON:

ar.it.co.
PETROLI
Via Cuneo, 8 - 10028 Trofarello (TO)
TEL. 011 6497945 - Fax 011/6498854 - email: aricopetroli@libero.it

NOI NON RESTIAMO A GUARDARE

Venerdì 14 dicembre si è tenuta la presentazione del libro "Noi non restiamo a guardare" (edito da Feltrinelli), che raccoglie una quarantina di lettere di operatori umanitari di Medici Senza Frontiere (MSF), corredate da contributi di scrittori e giornalisti italiani. La presentazione è stata accompagnata dalla testimonianza di alcuni volontari. Medici Senza Frontiere è la più grande organizzazione medico-umanitaria indipendente al mondo. Opera in oltre 60 paesi (Afghanistan, Somalia, Congo, Haiti, India, Guatemala, Bangladesh, ecc.) portando assistenza alle vittime di guerre, catastrofi ed epidemie. Medici, infermieri ma anche architetti, ingegneri, logisti, amministratori, farmacisti sono alcune delle professionalità che lavorano con MSF. Nei primi dieci mesi del 2012 dall'Italia sono partiti oltre 260 operatori umanitari.



dall'approvvigionamento dell'energia, alla sanificazione dell'acqua, alla costruzione e ristrutturazione di immobili, smaltimento rifiuti, trasporti, sicurezza, ecc. Quello che non sai fare lo impari. Bisogna essere reattivi nell'apprendimento e nell'esecuzione dei lavori. A supportarti c'è, comunque, una struttura seria, collaudata, sana nella gestione di budget e spese, di cui ti puoi fidare". Da quel momento la vita di Bertoldo è diventata un peregrinare da una parte all'altra del Sud del Mondo, con intervalli, più o meno lunghi, passati a "ricaricare le pile" a Moriondo. "Il Paese che ho conosciuto meglio è stato il Mozambico - continua Claudio - dove sono rimasto

nove mesi, da giugno 2009 a marzo 2010, per seguire un progetto sull'Aids. Quindi, tra settembre ed ottobre 2010, ho lavorato in Kenya in un corso per logisti; a fine 2010 ho trascorso due mesi ad Haiti per l'emergenza colera; infine, due missioni in Congo, nella provincia del Katanga: tre mesi a fine 2011 e da aprile ad ottobre 2012 per una campagna di vaccinazione e la logistica". Sono tanti gli aneddoti che potrebbe raccontare Bertoldo del suo lavoro nel "villaggio globale" di MSF. "Il Paese che ho conosciuto meglio è stato il Mozambico - spiega -. Ho operato in un villaggio sperduto nelle montagne al confine col Malawi dove vi erano appena due pompe per la benzina, una rivendita di sale ed un minuscolo mercatino mentre il primo supermercato distava 250 Km. Ad Haiti ho partecipato alla missione più stancante. Abbiamo operato in situazione d'estrema emergenza per l'epidemia di colera, lavorando 12-14 ore al giorno. Giravamo con una tenda canadese per le zone dove c'era bisogno. In 10 giorni abbiamo costruito un centro medico da 400 posti. Lì ho convissuto con una situazione igienico-sanitaria al collasso. In Congo, invece, ho conosciuto la violenza della guerra civile. Il centro MSF, poco prima che arrivassi, era stato teatro di un attacco militare che aveva causato nove morti tra i soldati e la porta d'ingresso si presentava completamente mitragliata". Infine, un'ammissione. "Per quanto tu faccia ti senti sempre impotente di fronte alla povertà, alla malattia, alle morti innocenti. Magari mentre salvi una vita altra gente accanto a te non ce la fa. Ti senti piccolo di fronte a qualcosa di più grande di te. Tornato a casa, mi dico sempre che quella finita sarà l'ultima missione. Ed invece, prima o poi, riparto, anche solo per continuare a dare un senso più profondo alla mia vita".

Per info: mail: cbertoldo306@gmail.com oppure tel.: 347/609.10.19

Enrico Capello

Tra quelli che hanno parlato alla "Arduino" c'è stato anche un moncalierese: Claudio Bertoldo, residente a Moriondo. "Donne e uomini che hanno deciso di mettere in pratica i propri ideali attraverso MSF. Non si tratta né di eroi né di angeli ma di persone normali che hanno deciso di schierarsi dalla parte delle vittime". Le parole di Konstantinos Moschochoritis, direttore generale di MSF Italia, inquadrano perfettamente il sobrio stile di vita di Claudio, che racconta con trasporto, ma senza enfasi, la sua vita da operatore umanitario. "Nel 2007, a 56 anni ed ormai sulla soglia della pensione, mi sono trovato con tanto tempo libero e il desiderio di voler dare un senso più profondo alla mia vita - afferma -. Venivo già da una lunga militanza nel C.A.I. di Moncalieri, di cui sono stato anche vice presidente, ma cercavo qualcosa di più. Fino ad allora ero stato un sostenitore dell'organizzazione attraverso delle donazioni. Decisi, però, di approfondirne la conoscenza partecipando all'attività del gruppo MSF di Torino. Lì sono rimasto colpito dai racconti dei volontari, i cosiddetti "espatriati", che prestano la loro opera nei Paesi del Terzo Mondo: chi per pochi mesi, chi per periodi sporadici, chi per tutta la vita. Ne ho parlato con la famiglia - mia moglie Bruna e le mie due figlie, Chiara di 29 anni ed Elena di 26 anni - e visto che c'erano i presupposti perché mi potessi staccare da casa ho presentato domanda per un colloquio presso il centro risorse umane di MSF a Roma. Mi sono offerto come logista, mettendo a disposizione la mia lunga esperienza, 35 anni, nel comparto manifatturiero. Ho passato la selezione e ho fatto il corso di formazione al termine del quale sono stato ritenuto "abile e arruolato" per le missioni con la funzione di logista: una mansione poliedrica. Si va, infatti

GELINDO, I PASTORI E I TAJARIN

È tempo di addobbi, di stelle di Natale e di ghirlande. Tra i tanti oggetti che abbelliscono la nostra dimora ce n'è uno che non andrebbe considerato come un semplice ornamento, ma come il più autentico simbolo del Natale: il presepe. Esso rappresenta, sì, la Natività di Gesù, ma mette anche in luce gli umili, i semplici, i poveri, che sono stati scelti da Dio per ricevere per primi l'Annuncio. E per noi, interessati al valore etnografico delle tradizioni, il presepe è anche documento storico di un luogo, perché, attraverso l'opera degli artigiani che ne costruiscono le statue, conserva le tracce degli antichi mestieri, dei prodotti e dei costumi di una terra.

Nella bellissima ricostruzione dello studioso e artigiano Guido Moro (*Presepe, I personaggi della tradizione piemontese*, ed. Priuli e Verlucca), il presepe tradizionale piemontese dovrebbe rappresentare più momenti del racconto del Vangelo, inclusa la pre-occupazione di Erode nel suo castello, la strage degli Innocenti e la fuga in Egitto della Sacra Famiglia (ma essendo questi eventi posteriori all'Epifania sono scomparsi quasi totalmente dai presepi contemporanei). A non essere più rappresentata è anche l'Annunciazione ai Pastori, dove l'Angelo Annunciatore appariva ad un pastore anziano e robusto raffigurato nel gesto di ripararsi gli occhi da quella luce abbagliante. Con lui vi erano tre altri pastori, intenti nel loro lavoro di taglialegna intorno ad un fuoco, mentre, un po' appartato, ci doveva essere anche *el durmion* (il dormiglione), a rappresentare l'uomo che reagisce con indifferenza alla rivelazione o anche colui che non ha ancora ricevuto la Buona Notizia. Rimane la statuina con la mano sulla fronte, ma fuori dal contesto originario ha perso il suo vero significato.

Alla scena dell'Annunciazione ai Pastori seguirebbe quella dei Pastori in cammino. Spicca per la sua casacca rossa l'uomo con la lanterna, a simboleggiare l'umanità che si muove nel buio della conoscenza, alla ricerca della verità e di Dio. A lui si contrappone il Pastore seduto, emblema della riflessione di chi si ferma e medita sull'evento. *El Cit e 'l Vej* (il bambino e il vecchio), come la vecchia e la nuova generazione, camminano insieme senza contrapporsi, ma affiancandosi e aiutandosi. Il pastore più significativo per il presepe piemontese è senz'altro Gelindo, un contadino - più che un pastore - originario del Monferrato, rude e autoritario, un po' rompiscatole, ma anche bonario, arguto e di buon cuore. Secondo l'opera teatrale che lo rese celebre già nel 1842 (*Il Pastore Gelindo ossia la nascita di Gesù Cristo e la strage degli innocenti*) è lui a trovare una sistemazione notturna per Maria e Giuseppe. È raffigurato con la testa rivolta all'indietro, a testimonianza delle preoccupazioni di Gelindo per la casa e la famiglia.

Nel suo cammino Gelindo è seguito dalla moglie Alinda, che porta *del pezzi e del fassi*, cioè pezze e fasce necessarie per Gesù bambino, dalla figlia Aurelia e da Maffeo, l'anziano fedele servitore, un po' sordo e poco socievole, ma umile e pieno di saggezza contadina, che porta alla capanna due capponi e un agnello.

La scena dell'Adorazione vede Montano, il Pastore Offerente, che dona al Bambino il miglior agnello del suo gregge. Seguono Tommasino, il giovane *bergé* con i suoi formaggi; Evandro, con il latte e il burro; il Pastore della Meraviglia, con le braccia alzate e la bocca spalancata in segno di stupore di fronte all'evento; il Pastore Adorante, che riconosce il Bambino come il Salvatore e si inginocchia; e infine il Pastore Curioso, che guarda la scena con scetticismo, ed è il simbolo di quell'umanità che reagisce alla Buona novella con il dubbio o non ha il coraggio di accettarla.

La musica ha un ruolo fondamentale nel presepe, sia quella celeste che quella terrena. I nove angeli sono rappresentati nell'atto di cantare, suonare la tromba, la lira, il violino o i timpani, mentre i popolani musicanti mostrano strumenti tipici delle varie località subalpine, dalla piva (*bagot*) al piffero, dal colascione alla ghironda occitana, dalla fisarmonica al flauto orizzontale. Il miracolo della Natività rende possibile anche un concerto con strumenti nobili e strumenti popolari.

Suoni, voci, persone e animali, quasi convergono in un punto: il Bambin Gesù, sempre raffigurato con le braccia allargate e protese in segno d'amore. E, guarda guarda, è adagiato nella culla della tradizione piemontese, il *cunòt*. Accanto a lui, il bue e l'asino, ma anche, nel presepe piemontese, il gallo, che come un messaggero tra gli animali canta nel momento della nascita del Bambino.

Nei presepi attuali non si presta molta attenzione al ruolo dei Pastori rispetto ai Popolani, ma si dovrebbe ricordare che questi ultimi sono giunti alla capanna in un secondo tempo, informati dai pastori e dovrebbero, perciò, essere inseriti nel presepe in un secondo momento. Sono le statuine dei Popolani a permettere ai presepisti di usare la loro fantasia e di associarli alle tradizioni dei loro territori. In Piemonte è facile trovare popolani che portano alla capanna i prodotti subalpini, dai giandujotti ai robatà, dai tajarin al miele di taglio, dalle trifole al nebbiolo, dalle ciliegie di Pecetto ai peperoni di Carmagnola.

E noi, nella nostra povertà economica e spirituale, chi rappresentiamo in questo Natale? A quale pastore assomigliamo? E quali doni abbiamo da offrire a quel Bambino? Il nostro piccolo presepe è lì per aiutarci a trovare una risposta.

Paola Olivetti

LIDIA CROSA A TEATRO CON MOLINO

Come annunciato sul numero precedente, *Riasch Giurnal* organizza un autobus per giovedì 3 gennaio, destinazione Torino, teatro "San Giuseppe", per assistere al nuovo spettacolo teatrale di Giorgio Molino, "I BADATI", in cui la nostra Lidia Crosa reciterà nella parte di Rosa.

Per informazioni e prenotazioni: 377/2691612 - 333/2596938

DALLA PROLOGO

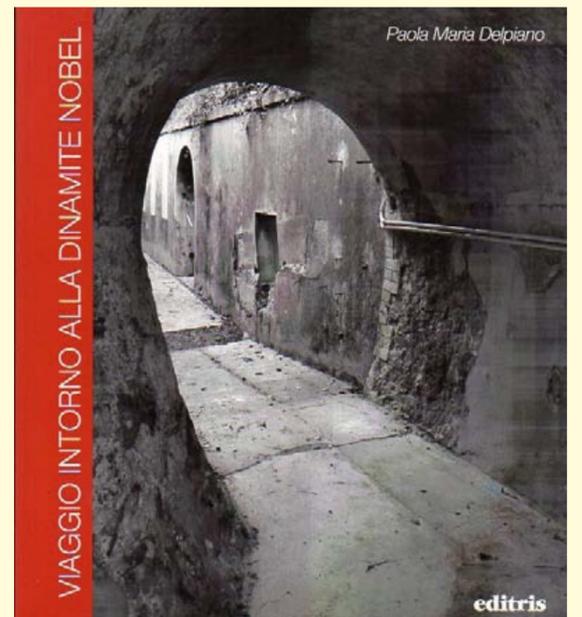
SERATA PIEMONTEISA

Anche nel 2012 non è mancato l'appuntamento annuale con la commedia dialettale piemontese. Si tratta di un evento molto atteso che anche quest'anno non ha smentito le previsioni stante una nutrita presenza di spettatori che hanno sottolineato con molte risate ed applausi le tragicomiche vicissitudini di "Monsu Giget". Questo è, infatti, il titolo della commedia di Alberto Rossini andata in scena a cura della Compagnia Teatrale dialettale "INSOLITI IGNOTI". Nei programmi della Pro Loco rimane valido l'impegno di ripetere questa manifestazione che, oltre tutto, permette di rivivere ed apprezzare il nostro dialetto.

Concluderà il 2012 lo scambio di auguri che si realizzerà il 23 corrente all'uscita della Santa Messa di Natale con l'offerta a cura della Pro Loco del vin brulé e panettone. Molto probabilmente, stante il freddo che ormai ci fa compagnia da qualche giorno, la festa si realizzerà nella Sede della Pro Loco (vicinissima al Sagrato della Chiesa) Vi aspettiamo anticipando i nostri..... **AUGURI**

DA REVIGLIASCO

ORGOGGIO REVIGLIASCHESE... e scusate se è poco



VIAGGIO INTORNO ALLA DINAMITE NOBEL

Paola Maria Delpiano

editris

In tempi "non sospetti", e precisamente per il proprio compleanno 2012, Riasch Giurnal aveva ospitato la presentazione del saggio "Viaggio intorno alla Dinamite Nobel" dell'autrice revigliaschese Paola M. Delpiano, considerandolo un lavoro degno di essere presentato al pubblico piemontese. In effetti è notizia recente l'ottenimento di un importante riconoscimento per questa ricerca storica su Ascanio Sobrero, Alfred Nobel e Bertha von Suttner. Il riconoscimento arriva dal Centro Studi Firenze Europa "Mario Conti". Si tratta di una *Segnalazione d'onore* che la patria di Dante ha conferito a questo libro nel quadro del XXX Premio Firenze. La cerimonia di premiazione si è svolta sabato 1° dicembre a Firenze, nel magnifico Salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio alla presenza delle autorità e del gonfalone della città. La motivazione della giuria è stata la seguente (vedi a lato):

CENTRO CULTURALE FIRENZE-EUROPA "MARIO CONTI"
Segreteria Generale: Via L. Settembrini, 19 - 50133 Firenze
Tel. 055/47498 - 239774004 - Fax 055/474983
www.centrofirenzeeuropa.it
e-mail: giugliosecristo@lettere@centrofirenzeeuropa.it - info@firenzeeuropa.it
Firenze d.l.p.
Firenze 1 Dicembre 2012

XXX PREMIO FIRENZE SEZIONE C- SAGGISTICA EDITA
SEGNALAZIONE D'ONORE

PAOLA MARIA DELPIANO
per il volume
"VIAGGIO INTORNO ALLA DINAMITE NOBEL"
(Editris 2006 - Torino 2011)

con la seguente motivazione:

Il saggio si presenta con un titolo piuttosto inquietante ed "esplosivo", ma si rivela molto interessante, ben documentato ed illustrato, spaziando ad ampio raggio su una storia insospettata e su di un viaggio in compagnia di personaggi quali Ascanio Sobrero e Alfred Nobel. Si tratta di un lavoro, con vari contributi, di storia e di archeologia industriale, nonché di un caso di innovazione tecnologica, la dinamite, con applicazioni civili e purtroppo anche belliche, che indussero il suo inventore a patrocinare un premio internazionale di alto valore per la cultura, la scienza, la pace.

La Giuria del Premio Firenze

FURINO snc
di **FURINO G. e VERCELLINI I.**

Via Bruno Buozzi 9/G
10024 MONCALIERI
Tel. 011 641022 - uff. sin. 011 6895747
Fax 011 641737
Sub Agenzia **B.GO S. PIETRO** - C.so Roma 79
Tel. 011 6069904 - Fax 011 6825574

TRATTORIA TIPICA PIEMONTESE

LA TAVERNA DI FRA' FIUSCH

specialità:
GRAN FRITTO MISTO
BAGNA CAÒDA CON VERDURE

Aperto solo la sera
Sabato e Domenica anche pranzo

Via Beria, 32 - Revigliasco (To) - Tel. 011.860.82.24

BANCA CARIGE
Cassa di Risparmio di Genova e Imperia

Ag.1 di Moncalieri - Revigliasco
Via Beria, 22
Tel. 011 8131811

Un porto sicuro nella vostra città.

REALTÀ 'D LA NOSTRA VITA

Nosgnor 'n bel dì a l'ha creà l'ASO, poej a l'ha dije:

"Et travaierass da la matin prèst a la seira tard, portand 'd sach 'n sla goeba, 't mangerass quand a 't na dan, 't lavrass pòca inteligenssa, tè sciamerass ASO e 't vivrass 50 ani". E l'aso a l'ha risponduie: "Nosgnor, per fe 'na vita così grama, 50 ani 'd vita a son tròpi, damne mach 20"..... E Nosgnor a l'ha contentalo.

Poej Nosgnor a l'ha creà l'CAN e a l'ha dije:

"Et costodirass le cà 'd ij òmò e 't sarass so migliour amiss, e 't mangerass ij sò òss spolpà che a 't darà, tè sciamerass CAN e 't vivrass 30 ani". E l'CAN a l'ha risponduie: "Nosgnor, a coste condission 30 ani a son tròpi, damne mach 15"..... E Nosgnor a l'ha contentalo.

E 'ncora Nosgnor a l'ha creà la SUMIA e a l'ha dije:

"Et sauterass da 'na rama e l'aoira fasent 'l papasso, 't sarass sempre alegra, tè sciamerass SUMIA e 't vivrass 20 ani". E la SUMIA a l'ha risponduie: "Nosgnor, per vive a fe 'l paiasso 20 ani a son tròpi, damne mach 10"..... E Nosgnor a l'ha contentala.

Finalment Nosgnor a l'ha creà l'OM e a l'ha dije:

"Ti 't sarass l'essere inteligent 'n sla facia 'd la tera, et doverass la toa inteligenssa per distingte da ij animai et dominerass 'mond, tè sciamerass OM e 't vivrass 25 ani". E l'OM a l'ha risponduie: "Nosgnor, 25 ani a son tròp pòch, foma parej, dame ij 30 ani che l'ASO a l'ha nen vorssù, ij 15 ani dël CAN e ij 10 ani 'd la SUMIA..... E Nosgnor a l'ha contentalo.

..... E parej l'OM a viv 25 ani come OM. Poej a sè sposa e a viv 30 ani come L'ASO, portand tut l'on che ai capita 'n s le spale. Quand ij fioej a ciapo chi da si chi da la, a passa 15 ani come l'CAN a costodì la ca. E a la fin, quand a sarà vej, a vivrà 10 ani (e speroma anche 'd pi) come la SUMMIA, saotand da 'na ca a l'aoira dij fioej, e.....sovent a fa 'l paiasso per diverte ij novodin.....

RENÈ come 'l solit a l'ha contave 'na favola, ma cost a le 'l destin 'd l'umanità.

Renato Cravero

IL BACIO SOTTO IL VISCHIO

Il vischio è una pianta particolarissima che cresce come parassita sui rami di numerosi alberi, soprattutto latifoglie come tigli, noci, querce, meli, e conifere come il pino silvestre e il pino montano. È in inverno che ci accorgiamo della sua esistenza, quando la pianta che lo ospita perde le foglie e restano invece in evidenza i suoi bei rami rigogliosi di pianta sempreverde, che fiorisce e fruttifica proprio in questo freddo periodo dell'anno.

È semplice dunque intuire come una pianta simile, che vive senza radici tra cielo e terra e dà il meglio di sé proprio quando il buio e il freddo sono i protagonisti tra gli agenti atmosferici, abbia da sempre ispirato nell'uomo tradizioni e leggende di ogni tipo.

Ai giorni nostri, una tradizione in particolare viene perpetrata nel periodo natalizio: quella del bacio sotto il vischio, che unisce gli amanti e, secondo leggende appartenenti alle culture più disparate, dona fecondità alla donna.

Ma perché ci si dovrebbe baciare sotto un ramo di vischio?!

Immergiamoci nel folklore del nord Europa per capirlo:

Si racconta che Frigga, sposa di Odino e dea protettrice degli innamorati, avesse due figli. Indovinate un po'? Uno buono e giusto e l'altro cattivissimo. Frigga strinse un patto con tutte le creature del mondo perché si impegnassero per l'eternità a non nuocere al suo adorato figlio Balder (quello buono per capirci...) Commise un errore: si dimenticò di informare il vischio. Fu così che Loki, il fratello cattivo di Balder, creò un dardo intrecciando i rami della pianta, lo diede al cieco dio dell'inverno che lo tirò dal suo arco colpendo mortalmente Balder.

Frigga, disperata, si riversò sul corpo del figlio e scoppì in lacrime: quelle stesse lacrime a contatto con il legno del dardo si trasformarono nelle bacche perlate del vischio, e Balder magicamente ritornò in vita. Frigga, per celebrare la rinascita del figlio, cominciò a baciare chiunque passasse sotto l'albero sul quale cresceva il vischio, facendo sì che non potesse capitare mai nulla di male a tutti coloro che si fossero dati un bacio sotto un ramoscello di questa pianta.

Altre leggende attribuiscono al vischio proprietà magiche e virtù protettive contro demoni e streghe; si dice che i celti usassero i suoi rami per preparare una bevanda sacra bevuta durante la festa solstiziale per propiziare l'amore.

Anche nella tradizione cristiana questa pianticella ha goduto di molta considerazione: vista la sua "natura celeste" è stata considerata il simbolo del Cristo stesso.

Vale la pena allora per questo Natale procurarsi un rametto di vischio da tenere in casa... fosse anche solo per non perdere l'occasione di scambiare un bacio con le persone che amiamo!!



Cristina Crapanzano



A Gesù Bambino

di Umberto Saba

La notte è scesa
e brilla la cometa
che ha segnato il cammino.
Sono davanti a Te, Santo Bambino!
Tu, Re dell'universo,
ci hai insegnato
che tutte le creature sono uguali,
che le distingue solo la bontà,
tesoro immenso,
dato al povero e al ricco.
Gesù, fa' ch'io sia buono,
che in cuore non abbia che dolcezza.
Fa' che il tuo dono
s'accresca in me ogni giorno
e intorno lo diffonda,
nel Tuo nome.

MONSIEUR "LE CHOCOLAT"

Se si esamina il panorama delle notizie storiche, scientifiche ed emotive che riguardano il cioccolato, il suo ruolo appare evidente: un mezzo delizioso per rendere migliori le nostre vite.

Un alimento che secondo gli usi magici del cibo ha il potere di aumentare le energie positive, migliorare l'umore e portare denaro e prosperità. Non può quindi mancare sulle nostre tavole durante le feste natalizie un omaggio al cibo degli dei celebrato con una delle ricette più classiche e gustose di sempre anche se con qualche variante:

Mousse au chocolat al profumo di arancia e pistacchi

INGREDIENTI (per 4 persone): 50 g di pistacchi, 1 arancia. 50 g di cioccolato fondente al 70%, 1 uovo intero + 4 tuorli, 200 g di panna montata, 250 g zucchero semolato

Sbucciare e tostare in una padella i pistacchi. Tagliare l'arancia a pezzi grandi senza sbucciarla e farla caramellare in un tegamino con 50 grammi di zucchero e un cucchiaino di acqua. Spegnerne il fuoco e lasciare raffreddare. Fondere il cioccolato a bagno maria e nel frattempo montare le uova con lo zucchero rimanente fino ad ottenere una consistenza densa e spumosa. Aggiungere delicatamente il composto al cioccolato fuso una volta raffreddato e quando il tutto sarà ben amalgamato incorporare la panna montata mescolando con delicatezza dal basso verso l'alto fino ad ottenere un composto liscio ed omogeneo. Mettere il composto in frigo e far raffreddare per un'ora circa. Intanto tritare i pistacchi grossolanamente. Impiattare la mousse in singole coppette, spolverizzare con i pistacchi, decorare con un pezzo di arancia e irrorare con la salsa all'arancia. caramellata.

..... e per rendere più golosa la tavola delle feste

3 CREME PER ACCOMPAGNARE PANETTONE E PANDORO

Fragole e yogurt

Frullare 100 gr di fragole fresche o surgelate con 2 vasetti di yogurt bianco molto freddo, 100 gr di zucchero e 20 ml di alchermes fino ad ottenere una crema liscia e molto soffice. Guarnire le fette di panettone o pandoro con la crema e una fragola intera.

Succo d'arancia

In un piccolo tegame far sciogliere 100 gr di zucchero e il succo di 2 arance spremute. Unire 2 tuorli, fare addensare un minuto, togliere dal fuoco e far raffreddare lo sciroppo. Nel frattempo montare 200 ml di panna senza zucchero e incorporarla allo sciroppo delicatamente dal basso verso l'alto. Decorare con qualche fettina d'arancia.

Cioccolato e panna

Sciogliere a fuoco dolce 250 gr di cioccolato fondente con 100 ml di acqua. Spegnerne il fuoco e incorporare 50 gr di burro e 200 ml di panna liquida. Versare la crema sulle fette di panettone o pandoro e decorare con qualche ciuffo di panna e ciliegine candite.

Elena Quagliolo

L'ANGOLO DEL GOLOSO



Tutte le collaborazioni a Riasch Giurnal sono offerte, effettuate e ricevute completamente a titolo gratuito e conseguentemente non comportano il minimo onere di alcun genere per l'assoc. Cul turale Piemont-Europa, questo periodico ed il suo Direttore. Il Direttore e gli Autori hanno libero e pieno diritto a ridurre e modificare gli articoli. Tutte le collaborazioni comportano l'accettazione integrale di quanto sopra.

Hanno collaborato a questo numero:

Cristina Crapanzano, Elena Quagliolo, Erica Bo, Paola Maria Delpiano, Paola Olivetti, Gastone Fara, Federico Formica

Dal 1963 a Torino il miglior servizio al miglior prezzo

Adesso ci puoi visitare anche in rete

ferroglio

www.ferroglio.it

A Torino in via Tripoli n°192 tel. 011 3247405 E-Mail : ferroglio@inrete.it

Panasonic OLYMPUS Nikon Canon FUJIFILM

SCONTI PRESENTANDO RIASCH GIURNAL

Buon Compleanno

1982 **30** anni 2012

PANIFICIO PASTICCERIA **EL PANATE'**

consegne a domicilio
Servizio rivendite, mense, comunità, ristoranti, ecc...

troverete il nostro pane fresco ogni giorno!

Via Beria, 38/b Revigliasco (To)
Tel. 011.813.10.43

GRAZIE A TUTTI I NOSTRI CLIENTI PER AVER CONTRIBUITO A QUESTO IMPORTANTE TRAGUARDO

La Fattoria Piemontese

NUOVA GESTIONE

Carni Piemontesi D.O.C.
su richiesta preparazione PRONTI A CUOCERE Selvaggina a richiesta

VIA BERIA, 5
10020 REVIGLIASCO TORINESE (TO)
Tel. 011 569.34.53

SERVIZIO A DOMICILIO

Viaggi d'Autore

LA MIA PRIMA EVASIONE

Dopo 40 anni di matrimonio, mi sono staccata per la prima volta dalla famiglia, e per una settimana ho dimenticato tutto: marito, figli, negozio, clienti, conti, spese, beghe. Proprio tutto. Non pensavo di esserne capace, eppure

Non so quante persone abbiano profondamente assaporato come me una vacanza così, in fondo molto semplice. Sono stata a Ischia e a Capri, non alle Hawaii. Però per me è stata un'evasione completa, totale, una evasione dalla stressante routine quotidiana. Gioivo di tutto quello che vedevo, di tutto quello che mi capitava, anche nei minimi particolari, nelle più piccole sfumature, cantavo perfino da sola, poiché ero in perfetta simbiosi col Creatore. Ho apprezzato anche il fatto di dormire in una camera con due mie sorelle (ne ho nove ...) e raccontarci fino alle due di notte le tristezze di gioventù, ricordare i genitori, la guerra, il risorgere dalla miseria, il grande sforzo per arrivare dove siamo oggi, la vita di dieci persone con tutto il loro strascico Sì, ho finalmente avuto il tempo di fermarmi e di parlare di tutto questo. Il mio animo si sentiva beato, appagato in tutto e per tutto, ero proprio in grazia di Dio; ero talmente presa nell'ammirare le bellezze locali e del Creato, che a volte mi dimenticavo perfino di telefonare a casa. E quante risate, quanti scherzi! Oggi, quando ci ripenso, rido ancora da sola: i miei dicono che dopo Ischia sono diventata un po' pazza. Chissà, forse hanno ragione!

Quando siamo partiti una domenica mattina da Torino mi sono ritrovata con una pullmata di "giovenche" quasi tutte come me, qualcuna si è portata dietro il consorte. C'è stato subito feeling con tutte. Tra barzellette e poesie siamo arrivate a Pozzuoli e sul battello che ci portava a Ischia un signore, con una grossa cinpresa, mi ha chiesto in un pessimo italiano, se poteva riprendere la nostra contagiosa allegria; ci stava adocchiando da mezz'ora, e noi ben contente abbiamo fatto un po' le cretine. Il guaio è che poi è diventato appiccicoso e abbiamo faticato non poco a scrollarcelo di dosso. Arrivati finalmente sull'isola siamo stati accolti dal delizioso *Agriturismo di Forio* situato in mezzo ad agrumeti, vigneti, boschi e circondato da tanta pace.

Nei giorni successivi i nostri animatori, Mara e Adriano, ci hanno condotto attraverso le meraviglie dell'isola: l'enorme fungo verde, le sabbie bollenti, la grotta dell'amore; siamo stati anche a Capri dove ho scoperto l'incantevole grotta azzurra. C'era il barcaio che, saputo che eravamo piemontesi, ha preteso l'equivalente in denaro di una bottiglia di barolo. Se mio padre avesse saputo che il suo amato vino fosse stato apprezzato da un barcaio ischitano sarebbe vissuto più a lungo per farne ancora.

La visita più bella è stata senza dubbio quella di Capri. All'imbarco un gentil signore che viaggiava da solo, più o meno della nostra età (questa volta era australiano), ci chiede di aggregarsi a noi, e noi lo coinvolgiamo nelle nostre stramberie: è una persona estroversa e gentile e parla molto bene l'italiano essendo stato capitano non so più di che



cosa. Andando su con la funicolare ridiamo tanto con lui ma poi, arrivati sul posto, lo perdiamo nel giardino botanico. Forse è ancora lassù che ci aspetta ammirando i Faraglioni!

Andare al Castello Aragonese, invece, è stata una vera faticata; quei 78 scalini alti 40 centimetri l'uno ci hanno fatto sudare le proverbiali sette camicie. Io, grassottella, e la mia amica più anziana, ci siamo guardate e le ho detto in piemontese: «Certo che siamo proprio sceme, pagare 9.000 lire per fare tutta questa fatica!»

In quello stesso momento incrociamo una coppia, e lui rivolgendosi a me dice: «A la propi rasun!». Anche voi piemontesi? Da dove venite? Da Collegno. E noi da Racconigi. «Due cittadine con ex manicomio». Volevo ben dirlo io: solo i matti salgono fin quassù!

Arrivate nella camera delle monache, il cicerone ci spiega che le suore, una volta morte, venivano messe su alcune sedie di pietra, ancora visibili, e vi rimanevano fino alla decomposizione completa del corpo. Ad un tratto la mia amica Maria tutta serie dice: «Si sente ancora la puzza...».

Da lassù c'è una vista spettacolare che ci ripaga della fatica fatta. I nostri due animatori si sono dati da fare per farci passare una settimana d'incanto, e ci sono riusciti benissimo. Una sera ci coinvolgono in giochi di società con finale danzante; io mi butto in un valzer sfrenato ma ad un certo punto Giovanni, il mio cavaliere, mi molla ed io mi ritrovo a rotolare sul pavimento; ridiamo come matti, lui non mi aiuta neanche a rialzarmi, tanto dice che ce ne sono altre lì che aspettano per fare un ballo. Però il sedere mi rimane nero per tre settimane... Poi so che non può fare grandi sforzi per via del by-pass che si porta dietro.

Una sera si va a mangiare la pizza in un locale molto bello e accogliente, e i nostri due giovani animatori devono pagare un pegno che consiste nella dichiarazione d'amore, con tanto di bacio finale, alla donna e all'uomo più simpatici del gruppo. Mara becca Giovanni e recita appassionatamente la parte della donna innamorata. Poi il bacio finale con urla, risate e battimani da parte di tutti. Dopo tocca a me. Adriano mi si inginocchia davanti. Incomincia con «Mio Pio Bove», e mi viene da ridere così tanto che mi sembra di assomigliare di più alla mucca Carolina. Guarda che latteria! Guarda che cerbiatta! Del Bove non ho neanche le corna! E allora tirati su ragazzo, che ci si inginocchia solo davanti alla Vergine, e io vergine non lo sono più O forse sì, visto che non faccio più l'amore da Mio marito è nella pace dei sensi, sono ritornata vergine, quindi inginocchiati di nuovo e pregami.

Nella giornata finale il mio giovane in-

namorato e la sua dolce compagna, ci portano a fare un giro con il battello intorno a Ischia. Mentre aspettiamo l'orario di partenza, vedo un signore grosso così che mi punta con un oggetto. Allora gli dico: «Aspetti un momento, se mi fa la foto le faccio un bel sorriso». Lui si avvicina e mi fa vedere che è un cannocchiale per vedermi meglio. È un tedesco, cerchiamo di dialogare con la mimica, mi dice che sa poche parole in italiano: vino buono, mangiare bene, belle donne, mare chiaro, o sole mio. Io gli canto la canzone come so e quando arrivo alla strofa che dice "o sole mio 'sta in fronte a te" gli batto le mani sulla sua fronte e lui comincia a ridere e non la smette più, diventa tutto paonazzo, mi dà delle pacche sulla spalla, mi sposta di mezzo metro e io ritorno all'attacco con funicoli-funicola, e poi mi dice di volermi portare nella sua piccola berlina come "souvenir d'Italy". Io non capisco bene se vuole portarmi sulla sua auto berlina o nella città di Berlino, o se il suo coso fosse un piccolo berlino. La moglie dietro di lui mi fa segno di strozzamento con le mani alla gola, lo prende per un braccio e lo tira via dicendo: «Mutti italiani sangue troppo caliente, caput?» Poverino, si stava divertendo innocentemente! Quello che più mi stupisce è che poi, al ritorno dalla gita dopo un'ora e mezzo, quella signora dallo scalo opposto si sbraccia tutta per salutarmi.

Mi piacerebbe tanto parlare di un anniversario di una squisita persona che voi tutti conoscete, ma forse il regolamento lo vieta, essendo lui il P.... Vi racconto invece un ultimo fatterello altrimenti vado fuori dallo spazio che mi è stato consentito. In una delle tante gite fatte ad Ischia, un giorno andiamo a vedere la casa dove aveva abitato per sedici anni Claretta Petacci, l'amante di Mussolini. Le mie compagne facevano la coda per salire sul pullman dalla parte posteriore, con altre persone, a me invece viene in mente di salire davanti, tanto lì si gira tutto il giorno con un biglietto da 5.000 lire. Vedo un signore che mi fissa. Dopo un po' mi si avvicina e dice: «A signò, stesse sola cà?» O mi mi, co a vol chiel sì? Dico in piemontese. E lui: «A fusse francese?» No, Piemonte: *Aturinense*... Più o meno su di là. «Scinde cà, signò?» No, alla fermata di San Francesco, più avanti. Lui continua: «Francesco è già con Paola, lei scinda cummè, la porto a vedere la spiaggia dei Maroniti, se preferisce andiamo su a Panza: là tengo le api, le offero il miele al profumo di corbezzoli». Tutte queste cose belle e buone mi allettano tanto, però... Mi giro verso le mie compagne e dico loro: «Ragazze, andiamo tutte sulla pancia di questo signore, ci fa vedere i marroni e ci offre il miele con i capezzoli. Chi è d'accordo alzi la mano». Trentasette braccia si alzano con l'urlo di evviva. Quel signore incomincia a sudare, balbetta qualcosa, batte i pugni sulla porta dicendo: «Fermaste, fermaste, aggiu perduto a fermata ...». La porta si apre, rotola giù con una velocità leprina e sparisce in un baleno.

E così mi son persa il quarto uomo.

Mariuccia Blengino Michelotti

UN MUSEO D'ECCEZIONE... un po' lontano

In questo numero vogliamo essere internazionali e parlare di un museo olandese di fama mondiale per l'innumerabile e variegata collezione presente nelle sue sale. Ne scriviamo volentieri anche perché, oltre all'originalità, rarità e bellezza degli oggetti esposti, da alcuni anni è alla direzione Vera Carasso, cugina di un nostro concittadino.

Questo splendido "MUSEUM SPEELKLOK" si trova a Utrecht ed è stato fondato nel 1956 a seguito di una mostra di successo dal titolo "From Musical box at street organ" letteralmente "Dalla scatola musicale (carillon o simili) agli organetti da strada".



L'enorme successo avuto sin dai primi anni ed il grande impegno dell'allora fondazione comunale per il tempo libero e del gruppo "Amici degli organi meccanici", ancora oggi attivo, hanno permesso, nel tempo e con grande passione, di arrivare oggi ad una così preziosa collezione di oltre 1100 strumenti.

Nelle sue sale sono esposti vari tipi di "scatole sonore" che emettono note musicali prodotte da movimenti meccanici.

Finora oltre due milioni di visitatori si sono deliziati delle dolci note che questo originale museo diffonde nell'aria.

È un luogo allegro, rumoroso, nel senso più poetico, coinvolgente e soprattutto amato dai bambini ai quali è particolarmente attento il personale addetto.

Durante la visita, rigorosamente guidata e ad orari stabiliti, si possono ascoltare i magici suoni di queste eccezionali opere d'arte.

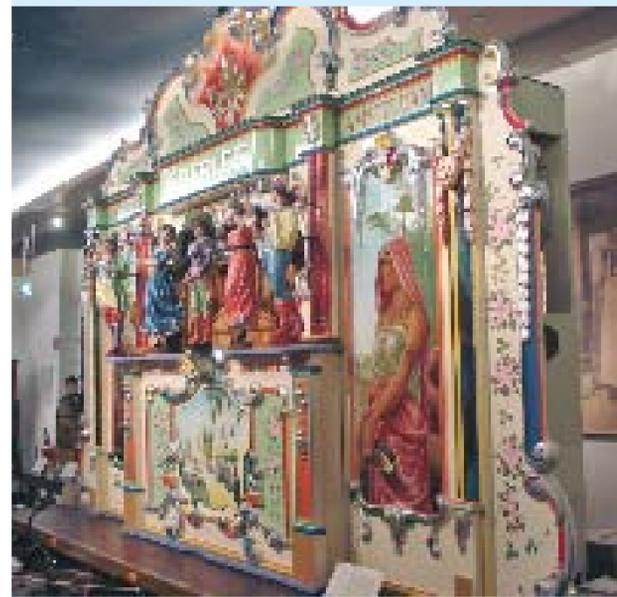
I locali sono nel complesso del Convento di Santa Caterina, al centro della città olandese. Nell'antica chiesa c'è l'ingresso principale e nei locali adiacenti le varie sale a tema.

Importantissimo il laboratorio di restauro che accoglie rarissimi pezzi "in cura" arrivati da tutto il mondo.

Il privilegio di essere parenti della direttrice ci ha permesso di poter visitare anche questo ricco "antro" di validissimi artigiani e di vedere una "macchina musicale" unica al mondo, collezione di uno sceicco, che ha la capacità di suonare musiche occidentali e o arabe.

Non ci basterebbe tutto il giornale per descrivere, solo in parte, l'interessante museo con le sue magiche "scatole" sonore, ma promettiamo ai nostri lettori di ritornare con più dettagli su questa eccezionale struttura. Rimane solamente che andarci. Vale il viaggio, anche per visitare la bella Olanda con i suoi mulini a vento ancora funzionanti.

Federico Formica



L'Eremo dei Camaldolesi

Sul n. 6 di Riasch Giurnal citammo un libro scritto dalla pecettese **Barbara Allason** dal titolo: **"Vecchie ville - vecchi cuori"** ed. NINO ARAGNO 2008. Da questo interessantissimo scritto trascrivemmo alcuni brani che riguardavano la Revigliasco.

Promettemmo anche di riproporre da questo volume dei capitoli che interessino il nostro territorio e che stimolassero alla lettura degli scritti per l'eccellente penna della scrittrice.

Su questo numero di Natale 2012 trascriviamo la storia dell'Eremo dei Camaldolesi pensando di fare cosa gradita a chi, molte volte transita veloce per il colle, senza sapere quale passato hanno quei luoghi così vicini a noi e conosciuti soprattutto per le altissime antenne RAI.

fede for



L'Eremo dei Camaldolesi

Nella mia fanciullezza, in quella spedizione desideratissima che mi portava dalla città polverosa e affollata alla deliziosa e silenziosa villeggiatura, l'Eremo segnò sempre una tappa di straordinaria importanza. In quel percorso di otto o dieci chilometri, forse un po' greve alle mie gambette puerili, l'Eremo rappresentava infatti due cose: primo, il punto in cui, finito di salire, si cominciava a discendere; secondo, il punto in cui, cessata la via maestra, cioè lo stradone largo e impersonale, cominciavano i sentieri tortuosi del bosco. Lo "stradone" a dire il vero, continuava anche al di là dell'Eremo: lo stesso che oggi percorrono la corriera e quanti a Pecetto ci vengono in macchina; ma allora le automobili non esistevano; a Pecetto quasi tutti ci andavano in treno fino a Trofarello e da Trofarello in su colla corriera a cavalli. Solo i volenterosi la facevano a piedi, travalicando la collina, e quelli, giunti all'Eremo, preferivano buttarsi giù per i sentieri boschivi.

Quasi tutti i membri della mia famiglia erano di questi volenterosi, e io pure cominciai fin da piccola "a far la collina" a piedi; e sempre fui grata ai miei che mi diedero per tempo il gusto e l'abitudine del camminare, rimastomi poi per tutta la vita.

L'Eremo però non aveva solo questi due meriti tutti soggettivi. Altri e reali gliene scopersi quando presi l'abitudine di ascoltarvi la messa domenicale. Esso era, in quegli anni tra la prima e la seconda guerra mondiale, villeggiatura di chierici. E la messa delle dieci della domenica era detta per i seminaristi, che, infatti, occupavano tutta la chiesetta meno gli ultimi banchi, riempiendola delle loro giovani figure nero-vestite, dei loro visi or rosei ora emaciati, alcuni volgari rivelanti l'origine contadina, altri affinati, intelligenti e persino ascetici.

Quasi tutte le domeniche vi ufficiava l'Em. Cardinale di Torino monsignor Richelmy che già la vigilia saliva alla villa episcopale in una sua larga e lenta automobile. Non era un uomo di gran mente, monsignor Richelmy, ma era un uomo buono e sinceramente pio e, in quelle domeniche, più che ai seminaristi, egli amava parlare ai contadini ammassati in fondo alla chiesa, semplicemente, raccontando di sé, della sua infanzia svoltasi in un'onesta famiglia borghese della nostra città, della madre, fervente cattolica. Egli parlava italiano, ma talvolta parlava anche piemontese, il suo dialetto che egli non aveva mai dimenticato, ed era commovente udir questo principe della Chiesa rivolgersi a dei contadini, con tanta bonarietà...

ANCHE L'EREMO HA UNA STORIA: lo fece erigere Carlo Emanuele I per un voto formulato nel 1599 mentre a Torino inferiva la peste, esortato a ciò dal venerabile padre Ascanio da Ceva, romito camaldolese designato dal pontefice a consigliere del duca di Savoia. Si comprende come al pio uomo di Dio dovesse sorridere il pensiero di veder rinascere tra i silenzi silvani della collina torinese le abitudini romitiche che erano state all'origine del suo ordine.

Il conte di Verrua, ambasciatore piemontese a Roma, fece le pratiche, Clemente VIII acconsentì: e il 16 maggio 1601 al padre Ceva veniva accordato il "breve apostolico di deputazione" che gli permetteva di iniziare la vita dell'Eremo nel punto già da lui vagheggiato.

Errando per la collina, subito al di là del valico, percorso a quel tempo solo da un'impervia mulattiera, in mezzo a dolci pendii prativi detti appunto "pasquetti" o "pascoletti", egli aveva trovato una cappelletta consacrata a San Solutore, uno dei martiri della legione tebea. Tutt'intorno pace e solitudine, cime selvose limitanti l'orizzonte, acque sorgive, nessuna abitazione umana. L'Eremo doveva sorgere lì.

Tosto il Duca, persuaso, fece misurare 107 giornate, del valore di quattromila scudi d'oro, dedicate all'opera; e il 21 luglio 1602, alla presenza dei figli, della corte e del clero, Carlo Emanuele I poneva la prima pietra. Carlo Vittozzi fu incaricato della costruzione del monastero e della chiesa, che fu dedicata all'ordine della SS. Annunziata in sostituzione di quella della savoiarda Certosa di Pietrocastello, ceduta alla Francia per quel trattato di Lione (17 gennaio 1701) che aveva valso al Piemonte il marchesato di Saluzzo.

La costruzione della chiesa fu presto condotta a termine, ma gli abbellimenti continuarono sotto i duchi successivi; e alla fine essa riuscì ricca di marmi e dipinti, con un coro di magnifici sedili intagliati, un'ancona del Beaumont, bassorilievi del Bernero, lavori di ebanisteria del Piffetti, ecc. Famosa fu la "spezieria" adorna di pitture sacre e dotata di un apposito orto botanico dove si coltivavano piante medicamentose. Annesse alla chiesa eran state costruite le sale del capitolo, una biblioteca copiosa di libri e manoscritti, un'infermeria; l'abitazione del padre maggiore, dei visitatori; le sale di studio e i dormitori dei novizi. Alle due testate del magnifico refettorio, con sedie e tavole in noce, dipinte così bene che parevano intagliate, fermava gli sguardi ammirati un'Ultima Cena di Baldassarre Mattheus di Anversa, e un ritratto di Carlo Emanuele I di Van Dyck.

Sei ampi filari davano adito alle celle degli eremiti disposte in numero di ventuna lungo il parco, che confinava coll'orto e col frutteto, fatica dei frati coltivatori. Studio, beneficenza, lavoro e ospitalità erano la regola della casa....

Spesso mi sono aggirata per quel parco, e mi era caro ricercare le celle eremitiche, quasi sempre abbinata e tra le due un pozzo (uno di essi recava ancora l'ingenua figurazione della Samaritana appoggiata alla sua anfora a colloquio con Gesù), davanti il tracciato di un orticciuolo. Ma pochissime erano queste celle e anche la chiesa lontana dal suo iniziale splendore. La Rivoluzione francese, passando sul paese, aveva laicizzato il convento, asportato gli oggetti preziosi della cappella regale, e distrutto la maggior parte delle capanne dei camaldolesi....

Mezzo secolo dopo, l'Eremo, acquistato da monsignor Gastaldi, arcivescovo di Torino, era tornato bene ecclesiastico, non più cenobio ma villeggiatura di chierici, con grandi dormitori, un vasto refettorio, sale di studio e di ricreazione. Del passato era rimasta la chiesa del Vittozzi, un campanile, e in fondo una gran sala, il ritratto secentesco del fondatore in una deliziosa monocromia: bianco nel viso, chiuso nella gran tonaca bianca e nell'ampia cocolla pure di lana bianca, candida la barba e l'aguzzo cappuccio, il santo

protende le congiunte mani eburnee verso un crocifisso di vecchio avorio. La rinuncia e la meditazione hanno posto la loro impronta sul fine volto aristocratico di quel marchese di Ceva, signore di Garessio e di Cortemilia, che al fasto, alla corte, alle armi, all'amore ha preferito la fede, il digiuno, la preghiera e la vita tra i "pascoletti" dell'Eremo. E sempre che io guidassi qualche ospite della nostra vigna a visitare l'Eremo io li ho visti silenziosi e rispettosi davanti a quel ritratto.

Intanto da qualche lontana sala del convento giungevano le note di un corale provato sull'organo da un chierico musicista; o dai prati del parco salivano le grida di quei giovani che si esercitavano in qualche sport. Anche quest'anno è passato.

Oggi l'Eremo, casa e chiesa, parco e cascina è diventata proprietà della Fiat.

Ho suonato al noto campanello: mi ha aperto un ragazzo. Ho chiesto se potevo rivedere la chiesa. Mi ha risposto che per passare quel recinto occorreva il permesso dell'ingegnere ... non ricordo il nome. Andassi alla Fiat a farmelo dare.

Naturalmente non ci ho neppur pensato: che cosa avrei visto? Una chiesetta morta; dei dormitori e dei refettori adattati per gli operai.

Preferisco ricordare l'Eremo come l'ho conosciuto io - che non era già più quello di Ascanio da Ceva, ma ancora conservava qualche vestigio del passato, e nel grande parco le tracce dei romiti che gli hanno dato il nome.

Barbara Allason

1896 - L'ULTIMO AVVENTO DI ALFRED NOBEL

Sanremo, 10 dicembre 1896, seconda settimana di Avvento. Al proprietario di una sontuosa villa separata dalla spiaggia solo dalla ferrovia, importa poco dell'approssimarsi del Natale. Non gli è mai piaciuto, è un carattere schivo e solitario, e per giunta è ormai molto malato. La giornata comincia male, l'uomo sta combattendo una crisi acuta di angina pectoris, ne soffre da anni. Il medico accorre, i sintomi sono preoccupanti. Ci vuole una dose massiccia di trinitrina, forse fatale. Quel vaso-dilatatore somministrato massicciamente fa il suo effetto: passa la crisi, ma il paziente cede, e muore per emorragia cerebrale. Chi era costui? Andiamo a scoprirlo facendo un salto all'indietro nel tempo.

Torino, via Po 18, isolato di San Francesco da Paola già dei frati minimi; anno domini 1847. Nelle fredde giornate di gennaio un giovane scienziato di poco meno di 35 anni traffica con alcuni assistenti nel teatro-laboratorio della Scuola di Meccanica e Chimica applicata alle Arti della Regia Camera di Commercio di Torino. Sta studiando miscugli esplosivi a base di acido nitrico e solforico. Ne seguirà una sensazionale scoperta; Ascanio Sobrero, così si chiama lo studioso, capisce la formula esatta di un composto che battezerà *piroglicerina fulminante*, più comunemente detta nitroglicerina. Il composto risponde a tutti i requisiti necessari ed ha la giusta potenza esplosiva; è pronto per essere presentato al mondo della scienza. Sobrero prepara attentamente la sua prolusione ed il 21 febbraio 1847 è pronto ad illustrare ad insigni colleghi i risultati del suo perseverante lavoro, nella sede consona: la prestigiosa Accademia delle Scienze di Torino.

Fa un errore, grosso? Eccolo: non si cura di brevettarla; anzi, la pubblica rapidamente sulle più rinomate riviste scientifiche dell'epoca. Ottiene così i titoli per accedere all'agognata carriera universitaria, inizialmente preclusagli dall'inspiegabile bocciatura all'esame di aggregazione (attuale dottorato) all'indomani della laurea in medicina a Torino. Sobrero è soddisfatto, con la scoperta della nitro può entrare di diritto nel pantheon dei grandi scienziati...ma la storia è pronta a riservargli un'inaspettata sorpresa. Anni più tardi infatti una copia della rivista francese che reca la sua scoperta viene letta da un intraprendente svedese di vent'anni più giovane. Il tizio in questione si chiama Nobel, Alfred Nobel, un nome oggi noto ovunque nel mondo a differenza di Sobrero, ingiustamente sconosciuto persino al pubblico italiano. Nobel è intelligente e scaltro, capisce che la nitro non serve tanto per ottenere titoli accademici, quanto per fare business. Comincia a produrla artigianalmente presso il magazzino di casa propria a Stoccolma. Il materiale è instabile, maneggiarlo è pericolosissimo; esplose facilmente e provoca terribili incidenti. In uno di questi muore Emil il fratello minore di Alfred, mentre il padre rimarrà gravemente ferito perdendo l'uso della gamba e attirandosi una depressione che gli renderà fino all'ultimo la vita impossibile. Ma Alfred non demorde, continua a provare e produrre. Nel 1867 trova il modo di stabilizzare la nitroglicerina ed inventa la dinamite. La brevetta subito. Il governo svedese, per tutelare la sicurezza di persone e cose, gli rende la vita impossibile con leggi e divieti e Nobel si sposta altrove. Incontra Paul Barbe, poi ministro dell'agricoltura francese e suo socio in affari a lungo. I due convincono il governo francese a concedere loro una sede per l'impianto di una grossa fabbrica di materiali esplosivi a Paulilles, vicino al confine spagnolo. Sarà il primo dinamitificio della Società Anonima Dinamite Nobel che in breve tempo diventerà una holding internazionale. Il secondo dinamitificio è su suolo italiano, precisamente in Piemonte ad Avigliana, nel 1872. Qui la società Nobel, attraverso i due fiduciari Baudman e Cartens, rileva un sito già destinato a polverificio e lo fa diventare una delle più grosse fabbriche di materiale esplosivo ad uso civile e bellico dell'epoca. Consulente di questa fabbrica sarà lo stesso Sobrero, e nel secondo dopoguerra ci lavorerà Primo Levi che ad Avigliana comincerà a comporre il capolavoro "Se questo è un uomo". Nobel intanto gira per il mondo per vendere i suoi brevetti in cambio di quote di aziende che cominciano a produrre dinamite e polveri belliche. Il vincolo è che il suo nome compaia in tutte queste iniziative industriali. Così sarà. Ma anche ad Alfred la storia riserva una sorpresa importante che, nella sua genialità, egli saprà cogliere in pieno. A quarant'anni, solo e ricchissimo, decide di metter su famiglia e ci prova con un vero colpo di teatro. Mette un annuncio su un giornale che suona all'incirca così: "un signore di una certa età, vivente a Parigi ricco e molto colto, vorrebbe incontrare una signora esperta e di una certa classe, che conoscesse qualche lingua straniera, disposta a fargli da segretaria e da dama di compagnia". All'annuncio risponde una nobildonna decaduta, istruita e poliglotta in fuga da una storia d'amore difficile: si era innamorata di un nobile rampollo, di dieci anni più giovane, ultimogenito di una ricca famiglia viennese. Osteggiata dalla famiglia di lui, aveva cercato di dimenticarlo, riparando a Parigi. Bertha von Suttner incontra dunque Nobel e gli fa da segretaria per un paio di settimane. Poi però, torna di corsa dal fidanzato finalmente deciso a sposarla. Triste destino per Nobel che in pochi giorni si era, a sua volta, innamorato di questa donna brillante dal carattere deciso. Lo aveva colpito anche per le sue idee, quasi opposte alle proprie; von Suttner infatti sarà una delle prime pacifiste europee e premio Nobel per la pace nel 1905. Rimarranno in contatto epistolare per tutta la vita. Nel 1891 Nobel si trasferirà a Sanremo, ove nel 1896 morirà, a 63 anni, di emorragia cerebrale probabilmente causata da una dose eccessiva di trinitrina...nient'altro che nitroglicerina ad uso farmaceutico! Un anno prima di morire aveva deciso di rendere onore alla donna amata (e a se stesso), recandosi a Stoccolma con l'idea di modificare radicalmente il suo testamento. All'insaputa di tutto il parentame, aveva sostituito il vecchio documento col nuovo, nel quale anziché destinare l'ingente patrimonio ai figli dei due fratelli rimasti in vita, aveva istituito i premi Nobel esattamente come li conosciamo ancora oggi. Grazie a Bertha, si è consegnato alla storia come un benefattore, anziché il più grande bombarolo di tutti i tempi. Le sue fabbriche in tutto il mondo sono state almeno ottanta; 355 i suoi brevetti.

Paola Maria Delpiano